

Perché la Dc vince

FRANCO FERRAROTTI

I luoghi comuni non sono, forse, come riteneva Léon Bloy, lieux d'aisance, cioè gabinetti. Sono però certamente luoghi di perdizione. Gli schemi interpretativi consolidati godono d'una plausibilità che non si meritano. Con la sua vittoria di domenica scorsa alle elezioni siciliane, con un sonoro aumento di voti di oltre il tre per cento, la Democrazia cristiana costringe a rivedere modi di pensare e procedure di controllo empirico. Può darsi che la realtà italiana si muova con una spregiudicatezza e una rapidità che mai si adattano agli schemi scolastici della politologia corrente. Da circa mezzo secolo al governo della nazione, perfettamente ramificata e presente eppure fermamente coordinata al centro, secondo moduli che sanno unire flessibilità, duttilità, finta sennolenza e subitaneamente frenate e fulminee tirate di briglia, la «balena bianca» riserva ancora delle sorprese. La sinistra sarà bene a non dormire e a non illudersi di aver capito tutto una volta per tutte.

È vero: questo è un classico partito-Stato, che ha assicurato all'Italia, in apparenza instabile e perennemente precaria, una stabilità che sfida e ha ormai di parecchie lunghezze superato quella del Giappone. Ciò che stupisce è la girar la testa e che i suoi stessi successi hanno obbligato la Dc a rinnovarsi dall'interno, a inventarsi sempre nuovi collaterali, una volta venuti meno quelli tradizionali e spentisi i microfoni di Dio, da Pio XII e Giovanni Paolo II, da padre Lombardi al Movimento popolare e a Comunione e liberazione, tenendosi di riserva permanente e all'occorrenza prontamente mobilitabili Acli e Cisl.

È troppo facile liquidare la Dc affermando che si tratta di un partito reazionario. È certamente una forza conservatrice. La sua vocazione è un irresistibile e mai soddisfatto appetito di potere. Ma questo potere, una volta accumulato e tesaurizzato, non viene spesso o è spesso con l'oculazione di un arpagone, è un capolavoro di gestione clientelare eventualmente ammantata di retorica progettuale. E tuttavia, questo stile di gestione del potere politico non rientra nello schema classico del potere statico del pensiero conservatore che esige lo Stato minimo e l'intervento pubblico solo in casi eccezionali. La Dc ha molte anime, da Martinazzoli e Granelli a Andreotti e Gava e Forlani. Il suo potere è clientelare, ma non statico né rinunciatorio; è un potere dinamico, capace di interventi e di manovre spesso decisive.

Alle elezioni siciliane questo partito, che dovrebbe ormai risentire dell'usura di un potere gestito per decenni, non solo tiene ma vince nonostante la rottura determinata alla sua sinistra con la Rete di Leoluca Orlando, che a Palermo ottiene più del ventiquattro per cento dei voti. L'analisi della rotta alla sinistra Pds ad opera di «Rifondazione comunista» viene piangita con un salasso di voti che sfiora l'otto per cento. Si dirà che la Dc incamererà i voti del Msi. Può darsi, ma se si pensa al fatto che è dal seno della Dc, con Mario Segni, che parte l'iniziativa del referendum per il sì alla riduzione delle preferenze e quindi alla lotta contro i brogli elettorali e che nello stesso tempo la Dc è messa alla prova, duramente, dalle imprevedibili uscite del presidente Cossiga, che accarezza disegni di riforma in cui non si riconosce e che, anzi, direttamente ed esplicitamente combatte, è giocoforza ammettere che questo partito ha un radicamento nella società italiana di oggi che sembra in grado di sopportare e adattare corruzione, leghismo, criminalità e spirito anarcoidi.

Nessun dubbio che si possa coltivare, con buone ragioni, a proposito della Dc, il sospetto di una astuta vocazione trasformistica, in grado di recuperare, a seconda delle circostanze, sia a destra che a sinistra. Ma altrettanto evidente mi sembra che questo partito di massa, con una base popolare e con un vertice articolato e abituato alle acrobazie del più spericolato opportunismo, non debba da tempo affrontare la sola sfida politica che potrebbe metterlo a nudo la persistente incapacità o il rifiuto di scegliere strategicamente, ossia di governare in senso pieno. Esso sembra poter vivere tranquillamente di rendita, mirando più a durare indefinidamente che a dirigere. È venuta meno la sfida della sinistra. Lo stato di lamentevole frammentazione in cui versa oggi la sinistra italiana, la sua incapacità di dar corso ad una opposizione rigorosa e costruttiva a un tempo, egualmente lontana dalla demagogia e dall'acquiescenza, la tentazione cui talvolta sembra soccombere di entrare nella «stanza dei bottoni» per la porta di servizio — tutto questo aiuta di fatto l'egemonia democristiana, prepara sogni d'oro alla «balena bianca».

Intervista a padre Pintacuda

«Quella democristiana è una vittoria di Pirro Il futuro non potrà più essere come il passato»

«Così la primavera è andata a Rete»

ROMA. Padre Pintacuda, facciamo una valutazione del voto siciliano.

Le cifre parlano da sole. Ha vinto una nuova politica e si è affermato il fronte di liberazione. Ha avuto ragione chi ha detto che il cammino per liberarsi dalla mafia è rendere partecipe, in modo nuovo, la gente. Il nuovo non può essere quello che si esprime con le vecchie logiche, ma con delle rotture.

Si riferisce, ovviamente, al movimento della Rete.

Certo, è il fatto nuovo, un soggetto politico senza precedenti. Nella Rete si è espressa la primavera di Palermo, con i volti e i personaggi di quella esperienza: Orlando, alcuni dei Verdi, il coordinamento antimafia.

Ma nella primavera c'era anche il Pci.

Il Pds, va rilevato con dispiacere, ha vissuto delle situazioni penalizzanti, che riguardano il percorso del rinnovamento, rimasto in mezzo al guado, ed anche la scissione. Ma riguardano anche quanto è avvenuto a Palermo. Dove un gruppo, espressione di quella primavera, come gli assessori Riolo e Ancuri, ha sottoscritto un documento di critica e dissenso sulle posizioni di poca chiarezza assunte dal partito. Ma il Pds ha pagato anche un certo funambolismo verso il Psi e soprattutto a Palermo la propaganda contro Orlando. In città c'era una forte coscienza di adesione verso l'ex sindaco che non ha favorito i partiti che si sono mossi contro di lui.

La Dc ancora una volta è uscita vincitrice da questa tornata elettorale. Ma come?

La Dc ha raccolto un voto di conservazione. Il partito non è stato penalizzato nelle cifre. (anche se queste rispetto alla posizione di potere raggiunta in questi anni non sono state quelle sperate). Ma appunto nell'essere diventato un partito di conservazione. Quella della Dc è, a mio avviso, una vittoria di Pirro.

È il Psi? Ha subito una sostanziale sconfitta. Considerato che ha avuto un ruolo comprimario con la Dc nella gestione della politica istituzionale, che ha fatto una campagna elettorale di scambio molto accentuato e che ha sbandierato realizzazioni molto appariscenti, il partito non è stato premiato dall'elettorato. Invece, insisto, in Sicilia con la Rete si è aperto un solco per un cammino verso il rinnovamento.

Ma la sinistra è comunque ancora più divisa. Come si può fare una opposizione seria in questo modo?

Innanzitutto non credo che dopo questo risultato si possa ripetere l'idillio Dc-Psi, che si possa tornare ad amministrare con la logica dei comitati d'affari. La mortificazione del Psi è troppo grande, sia a livello locale che nazionale. Ora cambieranno gli scenari politici. Questo risultato deve far

La Sicilia non è in difesa, è all'attacco. E la Rete dell'ex sindaco di Palermo può svolgere una funzione di coagulo delle opposizioni. Padre Pintacuda, il gesuita del centro Arupe, molto vicino a Leoluca Orlando, commenta il risultato delle elezioni siciliane. Con questo voto cambia lo

scenario della politica italiana. Parlare di sinistra oggi significa riferirsi a quel partito trasversale che ha vinto il referendum. La mafia non aveva previsto i risultati delle due elezioni. Attenzione. La risposta del popolo siciliano a chi ha tentato di smantellare la resistenza antimafia.

ROSANNA LAMPUGNANI



Palermo, piazza Pretoria e palazzo delle Aquile. In alto, padre Ennio Pintacuda

pensare, soprattutto la Dc, perché nel suo voto la sinistra è tramontata. Mattarella stesso si è messo d'accordo con Lima per sostenere i propri candidati. E i partiti devono fare i conti con la Rete che può essere un grosso detonatore per l'opposizione.

Insisto: anche se è divisa?

Bisogna partire dai voti espressi. La Rete è una forza nuova che può coagulare le opposizioni. E che ha già dato una lezione a coloro che dicevano, come Scoppola o padre Sorge, che questo movimento non aveva senso, che Orlando doveva entrare nel Pds. La Rete esiste e ora può diventare un punto di riferimento per

azioni di progresso. E per la lotta alla mafia. Nella Rete, ricordiamo, vi sono i parenti delle vittime, Claudio Fava, Mancuso, Nando dalla Chiesa. Il futuro non può più essere come il passato. Il Pds invece deve riflettere sul suo trasformismo, sul gattopardismo espresso negli ultimi tempi.

Come si possono coagulare, per usare una sua espressione, le opposizioni se la sinistra in queste settimane ha tanto litigato?

Più che di lite a sinistra parlerei di una non comprensione dei processi in atto, un grave errore iniziato ad agosto, quando furono decise le sorti della giunta palermitana.

La Rete ha avuto un exploit a Palermo, un forte successo nel resto dell'isola. Ma può essere definito un'organizzazione «nazionale»?

Sì, come attitudine e come tendenza. Anche se per ora è presente solo nell'istituzione locale. È un movimento legato alle nuove energie presenti nella società. È tutto tranne che una lega, come ha detto qualcuno.

Cosa può fare ora la sinistra, cioè Pds, Rete e Rifondazione comunista?

Rifluto la definizione di forza di sinistra secondo la terminologia del passato. Bisogna guardare alla sinistra presente nei vari partiti.



GIANFRANCO PASQUINO

L'onda lunga si è infranta Al Psi si pone il problema di cambiamenti profondi

L'onda lunga elettorale del Psi, che era già diventata lenta e bassa, si è quasi del tutto infranta sul bagnasciuga della Sicilia. I segni premonitori non erano mancati. La battaglia antireferenzaria, combattuta sul fronte dell'astensionismo, ha soltanto accelerato e portato a compimento, forse inevitabile, date le premesse, questa fase della politica e della strategia socialista. È la fine della tambureggiante marcia socialista attraverso gli anni '80, condotta all'insegna di una spregiudicata ricerca del potere, della politica d'abbandono di memoria, senza curarsi delle alleanze ancora meno delle istituzioni. Se l'esito del referendum segna la fine del potere d'interdizione socialista in materia di istituzioni, l'esito delle elezioni siciliane evidenzia che gli obiettivi politici non sono più conseguibili senza cambiamenti profondi.

I socialisti potranno anche rallegrarsi del sorpasso effettuato su un Pds in discesa. Non possono però rallegrarsi della loro mancata avanzata proprio mentre la Dc consolida ulteriormente il suo potere e il suo sistema di alleanze sociali. I socialisti non possono inoltre dimenticare che la flessione del Pds non giova più a loro in nessun modo. Quei voti ex comunisti confluiscono sulla Rete di Orlando, evidentemente reputata più credibile per una politica di reale cambiamento che non i socialisti, gli alleati principali della Dc. Quei voti ex Pds rifiutano anche, almeno temporaneamente, dal Partito comunista (Rifondazione). Il Psi non intercetta praticamente nulla di quei flussi a sinistra. Per di più la legge elettorale proporzionale che i socialisti si ostinano a difendere con motivazioni puramente di parte, perché agevolerebbe una ridefinizione non traumatica dello schieramento partitico italiano, consente, anzi agevola la frammentazione a sinistra. Al tempo stesso, la proporzionale salva tutti gli altri attori partitici, per quanto decinanti essi siano.

Una sconfitta secca, sul referendum, un altrettanto secca battuta d'arresto nelle elezioni siciliane. Ce n'è abbastanza per stimolare una discussione sull'esaurimento della politica craxiana, in verità fin qui condivisa da quasi tutto l'establishment socialista, per convinzione, per incapacità di elaborazione alternativa, per opportunismo. Se l'obiettivo era il riequilibrio nella sinistra, esso è stato più che raggiunto ma a spese del declino complessivo della sinistra. Se l'obiettivo era costringere i comunisti a diventare altro anche cambiando nome, questo obiettivo pure è stato conseguito ad un prezzo alto per il Psi, senza guadagno per il Psi. Se l'obiettivo era quello perseguito con tenacia da Mitterrand di condurre la sinistra coalizzata al governo del paese, tocca a Craxi riorientare la sua politica delle alleanze e ridefinire la sua strategia istituzionale in maniera conforme. Se l'obiettivo è, infine, quello di preparare una alternativa alla Democrazia cristiana qui e presto, in maniera convincente, questo è il momento.

Nelle convulsioni della Prima Repubblica, volute oppure strumentalizzate comunque apparentemente gradite dal Psi, si trovano anche le opportunità di una trasformazione positiva. Non è una strada impercettibile, tutt'altro. Può ricondurre al progetto per l'alternativa che arrivò fino nelle cattedre dei delegati socialisti al Congresso di Torino del 1978. Può ricogliere a tutte quelle proposte di riforma istituzionale che obbligherebbero Psi e Pds a coalizzarsi su un programma per proporre all'elettorato un governo di plausibile alternativa. Può, infine, fare leva sulla disponibilità di quei molti cittadini che vogliono contemporaneamente moralizzare la vita politica e cambiare le regole elettorali, che pensano che vi sia un legame strettissimo, non più eludibile, fra queste due operazioni. E vano, in politica, fare appello ai buoni sentimenti e all'altruismo dei dirigenti di partito. Questa volta, però, dopo un quindicennio di egoismo socialista, è chiaro che solo accettando di correre qualche rischio il Psi può sperare di essere ancora di diventare forza di governo in alleanza, secondo le migliori tradizioni europee, con le altre forze di sinistra, a cominciare dal Pds. Naturalmente, in un sistema politico il cui ceto di governo sta accompagnando il compimento delle sue istituzioni senza quasi nessun sussulto riformatore, non è impensabile che i socialisti si illudano di continuare a sfruttare il loro potere di interdizione. Così facendo, però, essi illuderanno sempre meno elettori, a scapito proprio e dei destini delle sinistre. Un triste epitaffio per un quindicennio non privo di successi parziali, ma culminato in un cul di sacco.

ILLEKAPPA



PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Tutte a Rimini per dire la nostra



realtà vissuta. Siamo davvero arrivate al nocciolo, pensavo, alla capitale del paese delle donne, la maternità? Troppo presto per dirlo. E, del resto, sappiamo che l'immenità del tema e l'urgenza delle mutazioni cui è continuamente soggetto ci costringeranno a pensarci e ripensarlo senza tregua per chissà quanto. Ma un altro sintomo mi era parso rilevante: si parlava, in tv, di papa Wojtyła, e si diceva quanto fosse moderno, dinamico, capace di viaggiare e riconoscere i problemi dei paesi sparpagliati ovunque, nel mondo, capace di usare i media, capace di rapporti fino a ieri impensabili con un Gorbaciov, per esempio. E, insieme, incapace di guardare alla donna, alla maternità, se non dall'interno di quella forza che è il credo cattolico sulla procreazione.

Per forza. Se al posto di «amore materno» si mette «funzione matema», che cosa succede? Se accanto all'ordine simbolico patriarcale si dipana la linea dell'ordine simbolico materno, di quanto si sposta l'asse dei «valor», cristiani e no? L'amore come unica risposta ai bisogni dei

deboli, elargito nella dimenticanza di sé (e questo si richiede alla donna per essere promossa madre), che cosa diventa se lo si guarda in trasparenza, se soprattutto lo si colloca in una dimensione di giustizia, di diritto, per sé oltre che per gli altri?

Domande, e ancora domande. E in questo clima di attesa, in questa voglia di confronto, si è aperta a Rimini la festa nazionale delle donne del Pds. Non a caso, proprio con una discussione sul libro della Muraro, «Libere, insieme», si intitola l'intera manifestazione.

Libere di esprimere ciò che abbiamo macinato e impastato dentro di noi in questi anni, senza censurarci per pudore o convenienza, una volta tanto insieme. Già, perché quasi sempre siamo sparpagliate negli avamposti della politica, della cultura, del giornalismo, come altrettante piccole vedette lombarde, un po' patetiche e quindi irrise, un po' gringosose, e guardate con antipatia.

È un'occasione preziosa, quella di Rimini. Preziosa e straordinaria. Straordinaria proprio perché nel tempo ordinario non c'è. Quando penso alla molteplicità quotidiana di pulpiti, tribune, tavole rotonde, balconi, forum e assise, di cui gli uomini dispongono per dire di sé, mi surro l'esiguità degli spazi che ci si offrono, o che abbiamo conquistato, per dire la nostra, a modo nostro. Liberalmente le donne del Pds ci hanno offerto ospitalità: a tutte. E noi sole sappiamo quanto costi di fatica, perseveranza, tensione, tempo ed energie, organizzare uno spazio di incontri come quello di Rimini. Sono cose che si fanno solo se si è profondamente motivate. Grazie a loro.

E adesso, tocca a noi andare. Qualche giorno di ferie per godere di una simile vacanza/premio si ottiene facilmente. Lo so, non è questo che vi preoccupa: sul lavoro si fa come gli uomini, che in ferie ci vanno a norma di contratto. E in casa che le vacanze è difficile ritagliarle dall'implacabile groviglio degli obblighi quotidiani. A chi lascio il bambino, la nonna inferma, il marito con la gastrite che se mangia fuori rischia l'ulcera? Organizziamoci, care compagne e amiche. E, soprattutto, niente sensi di colpa. Avete visto che bello scoperò rosa hanno saputo realizzare le nostre sorelle svizzere? Una volta tanto, impariamo da loro.

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editoria spa L'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Lilliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445534; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Quotidiano edito dal Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale murale nel registro del trib. di Roma n. 4535.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

